

Edizioni

- letto 330 volte

Fratta 2008

I

Di sì fina ragione
mi convene trovare
distrettament'e sì cheto e celato,
perché l'openione
de li falsi accertare
non si possa, né saver di mio stato.
Però sono in eranza,
che madonna dottare
mi fa sol di pensare
ch'aggia tanta abbondanza
che sanamente eo' nde possa cantare.

II

Dunque, se la stagione
d'avrile disiare
mi face più che 'l tempo trapassato,
serò in condizione,
tanto porà gravare
lo mio disio ch'è disconfortato.
È ben strana pietanza
vedere adimorare,
a la stagion ch'a 'mare
mostra più sua posanza,
due benvolenti per un maltrattare.

III

Però de la dimora
doglio più fortemente
e non so ch'io giamai mi possa dire,
che se bona ventura
non ò più brevemente,
la mia vita val peggio che morire.
E ben vive morendo

quelli che finemente
ama donna valente
poi li vene in fallendo
di giorno in giorno di suo convevente.

IV

Oramai m'assicura
la saggia e canoscenti
ch'ella non falli per lo suo volire,
per che dessaventura
mand'a li sconosente
ca per lor falta fanno al mio fallire;
ed io in gioco e ridendo
canto amorosamente
per quella falsa gente
che mi vanno incherendo
la gioia ond'io son fino benvolente.

V

Dunqua, s'io so' a piacere,
àgiande grato Amore
e madonna, che sol' à inamoranza,
che ne poria avenire
ca io tanto dolzore
sentisse per una sola speranza:
perché s'inamorata
mente mi ritenesse,
e sol ch'io la gioia avesse,
già non saria giornata
che lo meo cor gran gioia non sentisse.

- letto 269 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/edizioni-793>